

226

maschere

cia nel ventre e nei glutei, o addirittura nella testa, e un poco si fondono; la ~~maschera~~ ^{maschere} di uno va nei testicoli e nell'ano di ~~chi~~ ^{chi} precede, la spalla affonda nella spalla del vicino, la coscia nella coscia.

Sugli ~~avanzati~~ ^{ettoni} nascono bubboni, sacche di carne e gelatine, si posano losanghe e stracci, piccole gabbie e qualcuno degli alto-parlanti. I getti d'acqua lavano e feriscono. Gli uomini rossi ora hanno la bocca piena di schiuma e il Rosso li incita: ~~non~~ ^{ettoni} ~~non~~ si é messo a ballare sul trono. Poco a poco ~~gli avanzati~~ ^{ettoni} si vengono unendo, bocche e braccia, teste e deretani, un'unica massa, voci, peti, dita, budelle, ~~maschere~~ ^{maschere}, sottane d'argento, glutei, vene, rosso sangue, peli, mani, pelle: ora a galoppo, ora al trotto, ad andatura pisciante ma sempre girando, con gli animali domestici immobili per il terrore ai bordi dell'arena, stringono sempre più verso il centro. Gli occhi ora li hanno a mucchi, che vanno alla deriva sulle superfici carnose, scivolano nelle sacche della pelle, le orecchie appaiono una accanto all'altra, formando una fila ininterrotta: i bianchi ~~avanzati~~ ^{ettoni} che a rospo e a rana gigante: alla fine sono un unico grumo che grida, si fotte, sbava, rotola, guarda da tutte le parti, si allarga e si allun-

ga, si tira, e continua a girare ma in modo più lento e impac-
ciato, defecando di sopra e di sotto.

Allora l'essere alto e magro in costume di uomo armato, sempre
in mezzo all'arena, cominciò a roteare le lunghe braccia. Saltella-
va anche, come se stesse spronando una cavalcatura riottosa. Accan-
to a lui l'uomo piccolo e grasso, aggrappato alla trappola, trema-
va fissando ora gli uomini rossi, ora il pesce e l'uccello, ora g
gli attori in disfaccimento. Improvvisamente l'essere alto e ma-
gro cominciò a parlare e gridare. Molte parole si percepivano,
altre erano appena sussurrate e sfuggivano del tutto. Diceva:

- Vi vedo figure quello che grida e fa
orrendo demonio é senza né tenda né c'è la morte
in per col volto umano c'è l'angelo dipinte a de-
stra l'imperatore con la città sulla testa ai piedi della
morte c'è un attore armato con l'altoparlante ca-
rico di bombe un codazzo di mascherate
uomini armati bombe agg dipinti
paura X -.

Cessato di parlare aumentò il trotto e si mise ad arco in po-
sizione di carica. Col braccio teso figurando una lancia. Prese

a scalpitare, ^{ingrandirsi} Mitrendo un poco. Vedemmo gli orecchi ~~scussarsi~~
 Le ginocchia si facevano equine. Il collo allungarsi e la cri-
 niera. Sulla trappola l'uomo piccolo e grasso si ^{nascondeva} ~~abbassava~~ gli
 occhi con le mani. Coperto di stracci insanguinati. Gli uomini
 rossi urlavano tutti e la ~~massa~~ ^{attori} massa ~~dei~~ ~~uomini~~ rotolan-
 do girava a cerchi più stretti, coprendo l'arena di escremen-
 ti. Fu allora che Gattougolante con **CRA** saltò sulla groppe del
 grumo di ^{attori} ~~uomini~~ che diventava sempre più compatto. L'essere
 alto e magro e quasi equino, stupefatto, disse:

^{Recitante, doppio recitante,}
 - ~~Corriam, diavolo,~~ non tardare a dirmi chi sei, dove vai e chi
 é la gente che porti sulla tua ~~trabaccolo~~ ^{trabaccolo} di spina dorsale, che
 pare più una cordigliera di escrementi che una usuale reggi-
 trice d'ossa -.

Al che Gattougolante, senza fermare il Grangrumo, rispose, con
 voce tremenda che fece per breve tempo ammutolire gli uomini
 rossi:

- Notturmo! Siamo attori della compagnia dell'improvviso. Recitia-
 mo in qualunque luogo, oggi ieri e da molti anni. E sempre lo stes-
 so spettacolo. Stasera reciteremo nel regno di Fysetere, che da
 qui si può soltanto immaginare. Per questo corriamo con addosso
 i costumi di scena. Quelle carni e quei deretani pieni d'occhi
 sono mascherati da morte, da angelo, da imperatore: io da demonio;

o da figura dell'apocalisse, perché in questa compagnia ho sempre le prime parti. E tutto questo spazio di carne e pieno d'occhi è il teatro in cui veniamo visti. L'essere che mi sta sopra viene sacrificato, a meno che non riesca a fuggire, nel qual caso la recita ha luogo ugualmente allo stesso modo, ma è priva del suo naturale legame terrestre -.

Ciò detto si sollevò un poco la ~~maschera~~ *maschera*. Si intravide un bellissimo volto di un bellissimo giovane, che emanava un certo splendore. L'uomo piccolo e grasso accovacciato sulla trappola, che si era coperto il volto ~~con le mani~~ e soprattutto la bocca con la mano sinistra, guardò attraverso le dita.

Gli uomini rossi continuavano a urlare. Improvvisamente il ~~re~~ *re, il Grande Atto Rosso,* batté col pugno sul trono e indicò Gattougolante, che spronò con violenza il Grangrumo verso l'essere alto e magro e quasi equino ~~in costume di uomo armato.~~ *in costume di uomo armato.* Allora questi partì a muso basso in avanti, e penetrò nel Grumo cavalcato da Gattougolante, vi scomparve nel giro di pochi momenti, succhiato.

I recitanti

~~gli uomini~~ rossi fecero silenzio. *CRA,* tutto nudo e caldo, si sentì pisciare. Il Grangrumo, sempre compatto e gelatinoso, stringeva verso il centro. Non più galoppando, piuttosto rotolava. An-

che gli animali domestici, accesi e forse inferociti, si buttarono contro il Grangrumo scomparendogli dentro. Ma allora gli uomini rossi balzarono in piedi e ripresero a urlare. Il Pesce e l'Uccello calarono ^(parono calati) avvicinandosi al Grangrumo e nel frattempo Gattougolante diventava sempre più piccolo. Da tutti i fori, ~~il~~ il Grumo fischiava e petava, mentre gli altoparlanti volavano da tutte le parti e cadevano a terra andando in frantumi. L'uomo piccolo ~~NYKXKWE~~ e grasso, pieno di filamenti carnei, cominciò a fuggire alle spalle del Grumo saltando giù dalla trappola. Adesso calavano i fuochi. La trappola argentata scese fino all'arena: il veliero terrestre con le vele piene di maschere andò in frantumi. Il fumo si allargò per le volte e l'effigie di Gattougolante cominciò a bruciare, mentre specchi tamburi timpani e ~~MAXXKWXKX~~ lastre venivano suonati e percossi in modo assordante e dalle volte cadevano sempre più fitti aste e guanti, trappole e tele, lamiere, immagini di denti giganti, immagini di cani, drappi come bandiere, parole e oggetti a forma di foglia, losanghe e triangoli, frammenti di animali domestici fosforescenti, frammenti di alfabeti e specchi, e poi oggetti che sembravano armi e non lo erano, oggetti a forma di strumenti che però non erano strumenti, e poi molti fiotti di colore, oggetti che sembravano motori e non lo erano, acqua ma del tutto ^{putida} ~~colore~~, e mol-

te altre cose che riempivano l'arena come se fosse il fondo del mare.

Allora, amplificata dagli altoparlanti e ripetuta dagli echi sotto le volte nere e piene di stalattiti, si udì la voce dell'essere alto e magro e quasi equino sprofondata nel Grumo. La massa di carne gelatinosa cosparsa d'occhi si fermò tremolando.

- E' vero - disse la voce - non sarebbe giusto che gli apparati delle commedie fossero autentici. Devono invece essere falsi e di pura apparenza. Come appunto le commedie, con le quali, ^{CFA}, io voglio che tu resti amico: e ugualmente amico di quelli che le rappresentano e le scrivono. Perché sono tutti strumenti per fare del bene alla società, in quanto ci pongono ^{davanti} a ogni passo uno specchio ~~quanti~~ ⁱⁿ ~~si~~ ^{reflette} in cui si vedono ~~si~~ le azioni della vita umana. Non c'è nessun termine di confronto che ci rappresenti più vivamente del teatro e dei teatranti ciò che siamo e ciò che dobbiamo essere -.

Ma qui la voce fu coperta da un alto frastuono di peti e di puzza emessi dal Grumo, e gli scoppi, le grida, i fischi aumentarono d'intensità. Gattougolante adesso era piccolissimo e ^{CFA}

74

sprofondava nel magma di gelatina. Dall'alto cadevano ~~inchiostri~~
 inchiostri, acqua, immagini di pietre, immagini di indumenti, pel-
 li, immagini di gambe e di braccia. Il Grumo, ormai al centro del-
 l'arena, muovendosi in sistole e diastole, veniva ~~compreso~~ ^{investito} da tut-
 te le parti, ma inghiottiva ogni cosa dentro il gran corpo. ^{Anche} ~~CRA~~
 da un momento all'altro sarebbe stato colpito, prima di sprofon-
 dare definitivamente.

Ma si fece avanti Cromatiste. In mano tenen-
 do un certo strumento labirintico. Sembrò che prendesse le distan-
 ze, avvicinandosi al Grumo. Portò lo strumento al centro dell'a-
 rena, compiendo un attraversamento della massa gelatinosa. Raggiun-
 se ~~CRA~~ mentre questi stava scomparendo. Allora il Pesce e l'Uccel-
 lo calarono sul Grumo la trappola a bocche d'argento, che adden-
 tarono ai fori la bestia di gelatina, li chiusero tutti, dando
 inizio al processo di soffocamento.

Mentre gli uomini rossi raddoppiavano le urla e Cromatiste
 usciva dalla massa di carne tenendo alto in mano il labirinto,
~~CRA~~ ~~si estrasse~~ ^{dimezzata} si estrasse dalla bestia ormai ~~invisibile~~
 e morta. Il Rerosso ^(il Grande Attore Rosso) stupefatto tese le braccia verso il Pesce
 e l'Uccello. Si cominciò a sentire un vento sempre più forte ve-
 nire dalle imboccature dei corridoi - e poi comparve l'acqua.

Urli e corse. L'acqua rimbalza sul Grumo e lo copre. Gli uomini rossi non sanno nuotare. Si rifugiano sui gradini più alti. Poi l'acqua li sommerge. A galla restano solo CRA e Cromatiste, ombra trafitta. L'Uccello rosso si dirige lentamente e a fatica verso la volta, mentre il Pesce ammara piano e scende verso il centro dell'acqua.

GRANDI ACQUE

1. D'improvviso, scrutand^{giù} nelle acque, CRA vide al fondo un punto bianco vivente, non maggiore di una donnola bianca, che veniva su con rapidità prodigiosa e ingrandiva salendo, finché si volse e si videro allora, ben chiare, due file storte di denti bianchi, scintillanti, sorgenti dall'abisso imperscrutabile. Era ~~xxx~~ la bocca aperta e la mandibola ricurva del Gran Fysetere, il mostro oblungo dagli sfiatatoi possenti, abitatore delle profondità, tutto pieno di ferite, di ramponi, di mani e di maschere.

(Che tutta questa sia sempre un'assoluta forma di recitazione)

2. E' lui la bestia che sale a rompere la superficie delle acque, a farsi cogliere negli specchi parabolici e proiettare nel cielo, se sulla terra Dedudé riesce a captarlo. Con la vecchia faccia da agricoltore del mare, inghiottigalere e sventratriremi, nautilus e pescatore subacqueo; con la faccia a gancio che sale dal fondo marino, di antica madre capodoglio, testimone delle distruzioni; ma soprattutto spazzacittà, con la coda che travolge i paesi di mare e lascia dietro di sé gli abitanti, a pezzi, che si rattrappiscono

fra le macerie, in poco sangue pallido. E che lancia il suo rombo di sfiatatoio,

babillebabù babillebabù.

3. I volatili nello spazio esterno gridano: scendendo avvolti nella gomma, la testa nel casco, godono alla velocità del suono, sentendosi strappare, di sotto, il bulbo che si allunga a mettere radice nell'ora della morte, nella terra piena di giudici con la faccia nascosta.

Il loro compito è descritto sotto le volte della città sotterranea, e anche i vivi lo conoscono, per averne appreso la struttura generale dai tempi in cui domina lo sterminio: e loro, gli emissari dell'innocuo, si presentano alle finestre mostrando le ali (che sono ali da scena), soffiando gli escrementi sui luoghi abitati, mentre gli abitanti chiudono gli occhi (chiudono gli occhi, morte oraria e acqua): c'è il latrato del cane sulla spiaggia, mentre segue le orme del giovane padrone: è la scogliera verso oriente: con la bocca rotta dai calci il cane assale il ragazzo che parla: affonda i denti e le unghie e alla fine lo sbrana: i resti immangiabili, nervi e certe parti di osso, vengono presi e buttati nell'acqua da due lunghe braccia fissate sugli scogli): ci sono fondali giganteschi; così si odono i tonfi dei brandelli di corpo, e le due lun-

ghe tenie che escono dalla roccia, si immergono nell'acqua e ripescano cose vive, e forse, questa volta, un embrione di donna già formata e un po' bella, mentre gli attori stanno nudi sulle rocce, pronti per essere colpiti, quando si sente (di nuovo)

babillebabù babillebabù

ed è quando gli attori sulle rocce, ignari di tutto, si indicano la pelle bianca: e che cosa aspettano? viene spontaneo pensare. E che cosa avviene? Hanno il corpo pieno di piaghe: di lividi rossi: soprattutto le natiche, la schiena e il triangolo pubico: dove si vede che hanno sofferto. Così, in tutta la loro nudità, che poi vuol dire frustarsi e strapparsela brano a brano questa bianca pelle, strapparsela e apparire ancora più nudi, con tanti nodi sparsi per il corpo: nodi bianchi come piccole donnole rannicchiate, piccoli topi e piccoli conigli, bianchi, pronti a dormire (come sono apparsi gli attori in piedi sulle rocce, coi nodi per tutto il corpo X, che sono poi i cunei che sostengono le membra?):

e non hanno nulla da dire, nessun copione, forse non ricordano niente: l'acqua li colpisce e li spazza, e strappa dai corpi i piccoli cunei di coniglio e di donnola portandosi via lembi di pelle ampi e bianchi come lenzuola, mentre gridano, gridano

babillebabù babillebabù

70

e uno, più nudo e spellato degli altri, si porta le mani intorno alla bocca, a forma di imbuto, e
sì - grida - sì
sono arno schmidt, il profeta,
in occidente, la prima esatta descrizione di un ben attrezzato campo di concentramento la dobbiamo alla fantasia di dante: non manca niente: la tortura dell'acqua gelata, i pozzi neri, l'eterno passo di corsa dei flagellanti a schiocco, per i dubbiosi ecco pronte le trombe di fuoco, e altro ancora.

4. Ecco: questi attori si allargano in tutte le membra, strappandosele, anche, a vicenda: e a.s., appena ha gridato, addenta il suo vicino, ^(e lo chiama v.a.) che è un uomo calvo e rotondo, roseo e tenero al tatto: e le membra strappate le buttano nell'acqua, gesticolando si buttano giù dalle rupi, in volo, accompagnati dall'urlo ~~hwgiwkwkwi~~ di altri dalle rocce più alte: tutto è bianco di calce, fino alle volte; le ondate spazzano le rupi, trascinandolo via gli attori uno per uno, anche se provano a urlare, magari pronunciando il proprio nome.

5. CRA intravede nell'abisso il muso largo e barbuto, triangolare, coi segni d'ordine e le sigle dei messaggi: Fysetere si approssima alla superficie. Le sue serie di occhi cominciano a filtrare. Abba-

gliando, l'acqua si solleva: verso la bocca aperta scendono i resti degli attori, le membra fatte a pezzi. Fysetere ingoia tutto ciò che palpita, se lo stringe fra i denti, e lascia dietro di sé una bianca scia che sembra una corda. CRA si trova sul culmine dell'acqua spinta in alto dal mostro, sopra gli occhi del Fysetere: l'occhio policerchiato che si allarga splendo, il totem pieno di colori e di denti: non sarà possibile sfuggire, saltare ai lati, aggrapparsi alle rocce; ma è l'uccello rosso che, sferragliando, prende CRA sotto l'ala, lo raccoglie, rannicchiato come una donnola, e lo fa volare lentamente sopra la marea.

manca *4*
Non farti vedere, mi sentivo sussurrare: nasconditi sotto le mie gonne (cunnò?): non avere paura; e se a cavallo comparisse qualcuno sulle rocce, correndo a briglia sciolta, con un tubo in mano: con una lancia in mano; con un lanciafiamme in mano, buttati a terra. Mi fissa dalle rocce: frustando il cavallo grida che disobbedisco, che rubo qualcosa al mio destino, che gli voglio bruciare il ~~stallo~~ *palazzo* e la stalla piena di uomini porco: di uomini porco è pieno il litorale da Duino a Pomposa, ma stanno acquattati fra le felci e nelle barene, e chi riuscirebbe a parlare con loro? Grida anche: rubi le angurie? e lasci morire i frutti di mare? Una donna vestita di nero, vicina al cavallo, alza la sottana e mostra tutti i bubboni che le sono cresciuti dalle ginocchia in su: e che ai signori - grida - ai signori, ai signori - ma il discorso le muore in gola quando il cavaliere le spinge la fiamma sulle parti scoperte, e dice: ai signori bisogna portare rispetto! ~~Si~~ *Si* Vedo che le viene in mente qualcosa; ma non fa in tempo a dirla;

mi viene solo da dire pin parapín picarín, niente altro che sil-
labe, quando il cavaliere balza verso le volte, e si rintana lon-
tano dall'acqua, buttando le lingue di fuoco contro le parole ap-
pese; ho la testa gonfia dell'acqua, e ~~hnhnhnhnhnh~~

babillebabù babillebabù

si ode. La donna é ancora ~~al~~ suo posto, con le gonnelle tirate
su con gli spilli, in mezzo all'aia; si mette a pisciare a gam-
be larghe; ma gli emissari scendendo ad ali chiodate l'arpionano
sul bianco (é vestita di nero e ha certe parti del corpo scoper-
te e bianche) finché é tutta spaccata; e tuttavia continua a but-
tare la sua acqua di foca sull'aia, finché l'ha tutta inondata,
e riempie il pozzo passando sulle rocce, mentre i messaggeri l'ar-
pionano con le ali a falchetto: e provano col fuoco, mentre lei
continua a pisciare, guardando fisso davanti. Il liquido le arri-
va alle mammellèx, e dovunque nuotano conigli lepri e insetti, le
galline e le oche, certi colombacci e certi fagiani, quasi tutti
già morti: ma continua a vuotare la vescica, e il piscio giallo
le sale per le guance fino alle tempie e sul collo, mentre gli
emissari, volando sempre più bassi, vanno a infilarsi nell'acqua.
Non sento più il ronzio, ma

babillebabù, babillebabù!

Ci sono ^{altri} ~~altri~~ attori, sulle rocce. Stanno seduti e si vede che non
hanno più niente da recitare; si provano le maschere ma le ribut-
tano a terra: e uno sussurra che é ora di morire, di aspettare e

di andare poi via; ma non gli risponde nessuno; seduti sulle rocce con pennacchi infilati nei fori del corpo, aspettano e guardano l'acqua; e vedo che mi guardano, mentre passo sferragliando sopra di loro, ma qualcuno è già diventato di pietra; finché uno, roseo e rotondo, si protende verso di noi e grida

nessuno ci libera

babillenessuno!

l'acqua ci macina come il buio,

bui|babil|le|bui|o

toh le viscere viscose,

ababillecannibale!

babile babille babille per sempre!

Ma allora gli altri, che erano rimasti immobili, gli saltano addosso e lo strappano pezzo per pezzo, buttandolo nella vasca; ed è qui che io, coperto del mio aquilone di ferraglia, salgo accanto alle volte, più che altro per godermi la scena; è qui che sferragliando ^{io,} uccello ^{e CRA,} tromba ^{mi} rintano fra le stalattiti, e lascio fuori soltanto l'occhio policerchiato, attraverso cui nulla sfugge, anche essendo notte.

Mi trovo così in una selva guagliata, capovolta, a cui stiamo aggrappati per gli artigli. La selva si fa leggere e vedere come

orchestra

rincorsa

falena

occhio

linciaggio

fallo

foresta

uccello & ~~XXXXXXXXXX~~

massacro

immagine

epe

klakarà

kré

sturm e

tier

may

ana

lòmai

vàrata

dich and

nel cielo

heaven und

kail und

e chamaym e

themenos aithéros

nel soffio mantico

cael e

~~XXXXXXXXXX~~

delphos

e themenos yana and

il ricercatore

nella matrice	izburbare	cunus auspex und	nella matrice
X	esbürba	bolba	nella vulva
	ulva	borba	
	urwa	ucella	
	vūyah		
	veh		
		aietòs e	
uciel e		oionòs e	
specchio o		oalanga	l'aquila e
espeih			l'oca
		spehon und	l'uovo e
		spelk	il sole é
			salito
			come
	spat ud eti sūr(i)yah		osservatore
ha bruciato		adhak und	
	paçyati	spa e	
egli vede	o	skopé	
		spek und	
		fugh	il fuoco
la fiamma		X wphlego et	
		flaria	
	mīleg, e		
		bhaian	

			testuggine
il lampo	fuk	belu	infuocata
	to fuck		del fottere
	e cock		
	ahwa		
	aegir		
	aive	aiga	
	ew	eve	
l'acqua	ere	aghe	il mare
	ayge	apha	
	apa		
	abba		
	aucia		
	janimam	(gnascon)	
	cnatois		da cui
	gignontai		nacque
janati			xxxxxx
jantúh			
		nadi	la vita
	und		
jivah	g ^w iwo	gaya	
zivetu	und	apavie	
byw	g ^w Ita		
bywyd			

	zen e	o morte
	mrtah	libellula
mrti		nella
smrt		lingua
		meridionale

(tutto questo appare per successivi allargamenti della ~~visione~~ ^{visione} : ~~visione~~ si può cogliere attraverso uno sguardo d'insieme) -

e inoltre

	ambrotos	la radice
	o moarte	di
	mer	morte
	mryate	egli
	marate	é
	parlare	morto
	in erebos	nella nebbia
	e rajas	e nel buio
	meik e	
	mayrya	
	parlare e	un anfiteatro
e parracia	pāschāl und	in rovina
paralisi	un parlascio	

il male

4

mi trovo ^{nella} ~~in una~~ selva gugliata, capov^olta, a cui stiamo ag-
grappati per gli artigli. La selva che si fa leggere parola
per parola mano a mano che l'occhio la percorre, ^eancora

leuk smen

louk sna

raoxna

lughe

raocay^veiti

lus

llug

starlusc

leoh

il lampo

loh

lokah

la luce

leukos

àhar

diventa

liuhat

giorno

adidet

awr

dyen

la luce

dyauh

diventa

deiwo

dei

dio

daevo

e gli esseri

dyen

abitanti

devah

ystyr

sotto le

volte

il cielo diurno

històr e

un testimonio

dyēw

una ricerca

e mentre il mio sguardo si allarga mi aggrappo e mi trasformo attraverso la condizione di testimonio, filando la mia storia che é una metamorfosi.

Spingevo i miei occhi verso le volte, saltando con lo sguardo da una punta aguzza all'altra. Anche immobile, l'uccello dentro cui mi trovavo sferragliava in modo assordante. Ogni tanto veniva agitato dal suo rapido aggiustarsi le ali, o dal raddrizzarsi incontrollato di qualche piumaccia prima piegata; non riuscivo a trattenere dei brividi, dei raggemitolamenti di paura, delle scosse in tutta la spina dorsale; nei momenti di maggior calore sentivo tutto il sangue precipitarmi verso il ventre, mi sentivo caldo e pieno di dolcezza, ma anche in pericolo. Perché adesso, da queste volte, cominciavo a rendermi conto della vicinanza dell'animale marino che risaliva a velocità prodigiosa; e insieme dell'intrictezza della selva a cui stavamo appesi, dell'insensatezza sferragliante dell'uc-

889

e altre cose.

cello che mi teneva con sè. In qualche modo mi sentivo smarrito e continuamente sul punto di precipitare verso la distesa d'acqua; anzi, osservando il complicato sistema delle stalattiti, mi sentivo sgomento e impotente. Come muoversi: come camminare capovolti per portarsi sulle pareti laterali della grotta e cercare un cunicolo alto, in modo da sfuggire, per qualche via, alle acque che crescevano senza sosta? Aggrapparsi? Ma le stalattiti si sarebbero spaccate. E l'uccello di ferro cosa avrebbe fatto nei prossimi minuti, nei prossimi secondi? Chiunque, dall'esterno, avrebbe ammesso che la situazione si andava facendo spaventosa. E dicendo spaventosa, sentii crescere in me la paura di cadere: e sì, anche la paura di essere stritolato dall'uccello rosso, o divorato.

Da qualunque parte guardassi, appeso per le zampe, mi trovavo sempre dentro questa gemmazione di pietra viva: perché le stalattiti si muovevano, si allungavano, o mostravano certe crepe, o in punta erano nere come morte, o lo erano già nella parte più larga, presso il luogo da cui sorgevano. A guardare queste volte da non troppo lontano,

88

90

diciamo da qualche metro sotto, si sarebbe potuto scor-
gere un formicolio e un movimento, come quando un vento
passa sugli alberi e li fa vibrare. Anzi, tutto questo
mondo appuntito e pallido mi si ~~muoveva~~
~~muoveva~~ ~~attorno~~ ~~al~~ ~~corpo~~, mi passava accanto fruscian-
do, e se io aprivo le ali, ^(che stavano spuntando) o allungavo la coda, mi senti-
vo premere e stringere, come fra due corpi che respira-
no. Ero davvero pieno di paura: e non mi consolava il
fatto che coi nuovi occhi potessi vedere fin negli an-
goli più oscuri: tenuto conto anche del fatto che questi
occhi erano rimpiccioliti di molto rispetto a quelli u-
mani, e vedevano in un raggio limitato, anche se molto pro-
fondo. E poi vedermi così nero, stretto, fra pietre vive, e
coperto di penne, capovolto, con la testa verso l'abisso,
appeso per le zampe a certe fessure, mi dava un forte sen-
so di vagabondaggio e di nausea. Per cui, benché sentissi
verso le estremità, in alto, certi artigli forti e deci-
si, avrei preferito essere più al sicuro, lontano dalle
acque. Perché io, in condizioni simili, non mi attento a
volare. In queste città sotterranee, dove tutto
cambia così rapidamente, si sopravvive, forse, soprattutto
aspettando e cercando di tracciare, con l'udito o con al-

tro, la mappa esatta degli spazi interni. Non posso fidarmi degli occhi, che fra l'altro vengono facilmente tratti in inganno dall'acqua. Devono essere certe fibre che io possiedo ben sviluppate a trarmi d'impaccio. È solo quando ho ben delineato l'ubicazione di tutte le pareti che mi circondano, oso spiccare certi miei ~~passi~~ ^{balzi} cauti, ~~avvicinamenti~~ ^{di} di assaggio e avvicinamento. Inoltre io sono silenzioso nel ~~passo~~ ^{salto} e procedo a zig-zag, proprio al contrario ~~di~~ dell'uccello sferragliante.

Il quale adesso non si muoveva più. Se ne stava raggomitato, stretto in un folto gruppo di ^(parole) stalattiti, ~~donde~~, forse ormai senza vita. Anzi, dal mio luogo di guardia io non vedevo altro che un grumo di ferro pressapoco rotondo, rossiccio di ruggine, più simile a un gomito morto, a una palla morta, che a un residuo di uccello. Dunque sono rimasto solo, in questa giungla.

In basso nell'acqua scorgo Cromatiste che lancia segnali. E' così lontano che appare in forma di ago; ma la maggior parte dei suoi segni sfugge alla vista. Anche se gridasse

99

niente si udrebbe, dato il rimbombo dell'acqua agitata dalla bestia. Ed è in virtù della corsa del mostro verso la superficie e del sollevarsi dell'acqua, che io mi spostato strisciando attraverso la scrittura; c'è da stare attentissimi a non rimetterci la coda, a non ~~af~~ fare scatti improvvisi, soprattutto a non avere il ventre tagliato dalle basi lamellate delle stalattiti. Perché la coda si riforma, e invece per un taglio tutto il contenuto dell'addome può rovesciarsi fuori. Qualche salto riesco a farlo, qualche breve ^{balzo che un'è ancora volo} ~~volo~~, con ciò che mi ^{è circuito} ~~resta~~ delle ali, in modo da rendermi conto della situazione dell'acqua e della belva. E se dicessi che l'acqua aumentava al centro come una sfera trasparente, sarei ancora lontano dal ~~essere~~ ^{delimitare} esattamente l'immagine che si stava formando. Se dicessi che il vento della sfera spazzava le scritture, sarei ancora molto distante dal vero. Perché invece tutto veniva più che altro mutato. E anche le parole continuavano a spaccarsi, verso le punte dapprima, poi anche presso le basi: sicché i frammenti volavano in basso e si perdevano nell'abisso. Così io devo destreggiarmi nelle parti più presso la volta, attorno alle radici, dove il vento, da principio, mi può strappare qualche scaglia leggermente

84
non sarebbe sufficiente a farmi da timone. Del resto, per volare a lungo mi mancano ancora le ali di giusta misura. Che hanno cominciato a ~~xpwnawkw~~ spuntare, a dire il vero, ma non sono ancora affiorate molto al di sopra delle penne. E benché mi diano grandi pruriti, crescono così lentamente, che io già calcolo le distanze come se volassi, ma resto invece saldamente aggrappato alle fessure, pieno di paura.

6. In basso silenziosi frammenti di maschere come prue leggere volavano sull'acqua guadagnando poco spazio e galleggiando a lungo. All'interno della sfera trasparente il mostro bianco continuava ad aumentare avvicinandosi, circondato in continuo da un anello rotante di stupenda schiuma fioccosa. CRA ne fissava gli occhi e le fauci spalancate, le pinne a forma di muso di squalo. Un cane gli trotterellò all'ambio attorno, a schiena all'ingiù, annusando da tutte le parti, in cerca di qualcosa forse perduto in una vita precedente.

Non che CRA fosse in pericolo. Il cane sembrava drogato e non pareva avvertire la sua presenza. Lo sfiorava senza vederlo. Leccava indifferentemente le stalattiti e le penne dell'uccello appeso. A un certo punto scomparve.

Fu allora che il mio collo cominciò a splendere, senza penne, rossa. E sentivo il mio becco diventare adunco, la mia vista più acuta. Così, se il mio collo è freddo, scoperto, i miei artigli sono più forti e più lunghi, ed è in attesa che sono. In attesa che gli attori bianchi tornino sulle rocce. E' quando ricompaiono recitando che mi lascio partire. Prima che se ne accorgano sono su di loro. Ne afferro uno, che mi pare il più grande e il più bello. Lo trascino su una roccia più alta, dove possiamo essere visti da tutti. A colpi di becco gli apro la testa e un po' di quello che contiene lo ingoio. Poi torno al mio posto ^{rampando} sulle rocce. L'attore dall'alto è visibile, orizzontale, col cranio sfasciato. Gli altri urlano. Si stanno divorando fra loro. Io li lascio fare, perché sono sazio, e al momento buono io, il conder, ritreverò i loro corpi.

to - la poesia dell'eternità, l'amore, le bistecche al sangue e la pittura a olio. Tutti quelli che guardano e capiscono si sistemano per benino tra la poesia e l'amore, tra la bistecca e il cesso. Saranno digeriti, digeriti. Babilie. Babù.

Si fanno elmo di una parte vivente del cielo. Si portano in basso la pancia piena di ordigni, con lo scroto e le chiappe gonfi di armi. L'aereo da guerra é un umanoide nel pieno vigore degli anni. Sotto stanno le vulve dentate delle madri bianche bianchissime. Con le teste di rete. Le madri masticanti ogni cosa. Le facce canore e bucolate, carnose e piene di crateri: le madri ugolanti e sgolanti che masticano a quadruplice labbro e a gola ugolata il mare. Piene di fieno, sotto, alte un numero grande di miglia umane, e piantate in profondità, con le viscere radicate nella terra, osservate dall'alto, acque dolci acque bianche, conficcate ad assorbire.

Aprono la bocca e sale il gran vento del fiato che travolge: il fiato colmo d'insetti, insettivoro, siliceo e palasgico. Appaiono, dall'alto, coi testoni emergenti, conficcate sulla fascia terrestre dei terremoti. Ed é sui denti che noi, a stormo, le bombardiamo. I capelli che il vento delle

esplosioni scarmiglia alza la sabbia e colonne d'acqua che scrosciano addosso alle teste giganti, bianche, alle lunghe capigliature tese dal vento, la carne crepata dagli scoppi, bruciata sui bordi. Le facce delfinie acquate nel vento a bocca nera, immerse col corpo fra le rocce.

Si guardano a sistemi di specchi, sulle creste baffute, penetrate nella terra. Io volo bruciando sopra le madri, coi piedi in fiamme e perdendo acqua dal ventre: le madri greche e romane, yankee e veneziane, giapponesi e kikuyu. Si beccano sugli occhi e sui capelli, sulle mascelle e sul collo. Bruciano muggendo, imprigionate nella fascia dei terremoti, spalancando il muso e alzando le orecchie, arricciano le narici e allargando gli occhi.

Le mie ali di cera si afflosciano lungo le costole, e forse precipito verso le teste in fiamme, accumulate sotto il mio ventre. Nelle bocche spalancate vengo succhiato. Cadendo vado verso oriente. Imbevuto di acido e di gas. Con gli occhi carichi di ^{insetti} oggetti micidiali. Gli insetti mi uscivano a nugoli dallo sguardo, passando fra i capelli della gente. Penetravano nel corpo attraverso la testa, dentro divoravano tutto, lasciando vuoti gli individui. Soprattutto

il mio sguardo bruciava il riso e le foglie di ogni pianta,visi e mani,vuotava uomini e donne,senza che nessuno gridasse o se ne accorgesse.

Continuo a planare per tutto l'emisfero.Lo rendo tranquillo e deserto.Voltandomi vedo le mie scie ancora sospese fra cielo e terra,ben cariche di ricchezza,mentre la gente crolla su se stessa in piccoli mucchi di cenere umana.Niente sopravvive.C'è una coppia di due molto giovani,nudi,che esce correndomi incontro da una grotta.Mi grida.Non capisco.Io li fisso.Brucio i loro corpi.Li riempio d'insetti attraverso la testa,finché (vuoti) si spengono a terra in un grumo di niente umano.

7. La situazione si andava facendo sempre più pericolosa. Il mostro,quasi alla superficie,spalancava la bocca,mostrando una cavità nera senza fondo.L'acqua schizzava verso l'alto con violenza e schiocchi.Le lingue di schiuma raggiungevano il soffitto dell'anfiteatro.Gli attori bianchi e nudi,ormai nell'acqua,venivano succhiati dalla grande boc-

ca emergente. Parole su parole, staccandosi dal soffitto, cadevano verso il basso, finendo nella bocca dell'animale marino. Il quale, ~~ad un certo punto~~ finalmente, si presentò alla superficie, schizzando fuori per più di metà del corpo, apparendo bianco e ombra nella luce fioca della città sotterranea.

CRA condor allora fu visto abbandonare la selva di parole, e buttarsi a capofitto dentro la bocca del mostro. Che, sprofondando di nuovo nel mare, si portò dentro il condor, insieme agli attori e ad altri residui di cui era composto l'anfiteatro.

~~LA CENA DEL CONDOR E LA VITA DENTRO IL PYSITRE~~

8. C'era poca luce mano a mano che rotolava verso il basso. Difficoltà di servirsi delle zampe e delle ali. Grande nuvola di molti colori. Elementi carnei pendenti. Resti di pesci e oggetti di ogni specie appesi alle pareti. Uccellacci diversi in volo verso il basso. Braccia e tentacoli. Carcasse di automobili e di aerei. Palle di canno-

ne. Scote. Corotne. Depositi di sterco. Fiòte. Arcobatuse. Pa-
 ralegni. Vòlie. Stipiti. Scimie. Stravòlzie. Piòvre. Manifesti.
 Opecom. Stiente. Idrovore. Segnacoli. Mine. Troite. Svìlie. Afo-
 nisemi. Borroghs. Félie. Celice. Dioter. Lalos. Resi. Marlowe.
 Olifanti. Cancri. Cicasche. Illondre. Culi sozzi. E inoltre *le teste*

~~le teste di F. cortez e pissarro~~

di barbablù e dello squartatore,
 del lupo e di gatto ugolante,
 dell'aquila scannatrice e del pilota ~~cruciale~~ bruciatore,
 di rousseau e del cane capostirpe,
 del guardone iniziale e del castratore,

e molte altre teste, imbalsamate e dipinte, col copricapo
 di pelle. Gli attori pajsando le strappavano e se ~~ixixixix~~
~~ixixixixixixix~~ ne coprivano il viso: ma i corpi erano sman-
 giati e a brindelli, sicché si aveva un Barbablù senza te-
 sticoli, un Guardone Iniziale senza gli occhi, un ~~ixixixixixixix~~
~~ixixixixixixix~~ Castratore tutto bruciato, un'Aquila Scannatrice pri-
 va del rostro, un Cane Capostirpe tutto moncherini e privo
 di coda, un Gatto Ugolante paralitico e piccolo, e altre ~~ixixixixixixix~~ *maschere*
Ecco in che forma si erano ridotti
~~ixixixixixixix~~ ben poco definibili. ~~ixixixixixixix~~ i corpi bianchi e nu-
 di degli attori ~~ixixixixixixix~~, mordendosi e colpendosi,

strappandosi a vicenda, precipitando dalle rocce.

Continuando a scendere, il Condor cominciò a vedere che il cunicolo si allargava in una grande sacca dove degli esseri che sembravano seduti, grigi, a forma di triangoli, quadrati, losanghe, elissoidi, trapezi, si guardavano o guardavano qualcosa che avveniva da qualche parte. Si sentivano movimenti che avvenivano in alto, alle spalle, sotto; morsi e colpi, salti, c'era un rumore preparatorio tutto intorno, che prometteva mani e visi, salti, corse e colpi, rifiuti e ferite. E anche voli, colpi di becco, unghiate, tessuti tesi e strappati, telai di finestre in bilico sulle schiene, ginocchia tenute fra le mani, colori distesi sui margini di molte cose, ganasce di maschere sotto il cotone. Tutto sembrava sulla soglia di apparire, ma evidentemente si ritraeva subito prima di penetrare nel visibile. Da tutto ciò l'attesa veniva accresciuta e l'udito rendeva impazienti e impauriti tutti i corpi che sedevano

~~in attesa.~~ ^{aspettando.} Gli occhi ricostruivano dai rumori e dalle voci ciò che avveniva immediatamente al di là. Un lenzuolo bianco nell'aria. Il maleficio degli occhi. Ognuno che cerca armonia. CRA Condor che batte le ali e lancia certe grida. Che nascono nel visibile e vanno al di là. ~~questo con~~ ^{Una relazione e}

~~Altri~~ fra il visibile e l'immediatamente oltre. Cominceranno a oltrepassare questo sipario?

#

~~Altri~~

Ci fecero prendere posto vicino a lunghe tele di sacco che scendevano dalle volte. Dall'alto pendevano ~~ganci~~ ganci e uccelli di varia specie, che frequentemente si spostavano descrivendo parabole con l'apogeo verso il basso; e ~~inoltre~~ ^{inoltre} si muovevano elementi carnei nell'aria, agglutinati e fruscianti.

Hoppe!

Si illuminò tutto di colpo. Certi bianchi elementi di membra, che indossavano certe forme e certe maschere, si muovevano e cominciavano a buttarsi in avanti e di lato. Dal gruppo di forme geometriche veniva un ronzio, e poi degli scrosci, in risposta a certi movimenti degli attori, ~~che~~ ^{recitanti,} andavano da tutte le parti, anche sugli elementi carnei, verso le volte, e certamente potevano volare. C'erano attori vicini ai sacchi e alle

nostre spalle, e spesso ^{vedendoli da vicino} ~~scorgendoli vicini~~ si scorgeva di qualcuno la testa smangiata o le membra intaccate da una malattia grigia e nera;certuni erano senza dita:e questi corpi nudi male coperti dai mascheroni e dai costumi ci si mescolavano addosso,tanto che avevo fra le piume ora i loro piedi ora le loro mani,o mi davano dei gran colpi nelle parti più inaspettate,senza che io potessi fare altro che gridare o buttarmi in volo verso l'alto.Ma alla fine di ogni volo o salto ricadevo fra le forme che brulicavano nel fondo del gran ventre,anche facendomi male.Era solo un'attesa.

Hoppe!

Una voce divenne lentamente labbra e poi volto,comparendo dall'invisibile e andando sempre più sulle furie.Cominciò a dire:"Non scendere oltre.Adesso l'hai raggiunto il tuo fine, ti sei fatto uccello: ma devi mirare a uno scopo più alto: on kai mé on: impara ad accumulare.Diventa eterno con qualche accumulazione miracolosa. All'uccello accumulatore che sappia essere giustamente rapace é promesso un mondo di profitto,potere,gloria e onnipotenza.Un capo di stato comanda dentro i suoi confini. Ma il regno del capitale finanzia-

rio giunge fin dove giunge il pensiero".

Fu qui che apparvero dall'invisibile i capelli fluenti e le ali di un essere indefinito, attore e angelo. Gridava a bocca spalancata, col petto gonfio sporto in avanti; sillabando: "Impara a maneggiare il denaro come un concetto che racchiude concretamente le leggi del cielo e della terra. Sarai padrone degli elementi terrestri e sotterranei: un dio, signore onnipotente, il dominio".

Gli Elementi Carnei si protesero: soffiaronο leggermente, dondolando, e attraverso i soffi riuscì ad afferrare alcune frasi, pronunciate con violenza e lentezza: "Si scioglieranno le perplessità. Ci faremo dare tutto dagli spiriti terrestri. Verrete spediti sotto forma di uccelli in cerca d'oro, a saccheggiare le perle del mare, le bocche della gente e le sue pelli da concia. Frugherete ogni angolo del nuovo mondo e del vecchio. ~~La Germania sarà circondata di bronzo~~ Le università verranno colmate di merda. Sarà conservata soltanto la città Babiliona. Saranno reclutati mostri di ogni tipo, la tortura. Con uccelli di fuoco e navi elefante bruceremo rapidamente i luoghi dove si recita senza venire trafitti".

Sdà dunchete, si udì. E comparve l'attore Morte, nudo e pieno di moncherini, trascinando una lunga corda a cui

erano appesi stracci di ogni tipo. Disse mormorando e a tratti gridando: "Mi sento vecchia e superata. Il mio lavoro non mi attira più. Appena sento ^{una} suono di monete prendo la porta e corro via. Se fiuto biglietti di banca o libri di cassa mi devo subito mettere il ghiaccio sulla fronte. Ecco: il denaro mi caccia cinicamente dal suo regno".

Non aveva finito di parlare che dall'acqua si alzò lentamente, passandomi vicino, un attore con le gambe divorate: si infilò piano piano una maschera da demonio, canina e appuntita, sul muso. Restò in aria dondolando, a pochi centimetri dall'acqua. Poi disse: "Calmati, Morte. Uomini insetti e uccelli imprecano allo stesso modo contro di me. E ricordi Arno Schmidt, l'accusatore? Rix Distinguono a malapena fra morte e parola. Ma gli tapperemo la bocca. Con una fetta d'arrosto o semplicemente con una manciata di terra."

A questo punto io, Cracondor, ^{salto} ~~scendo~~ portandomi all'altezza del nuovo attore, e quando gli fui vicino presi a beccarlo e ad artigliarlo, lanciando acutissime strida. Ma la Morte, alzando la corda a facendone un lungo sipario di stracci e brindelli ^{u'} ~~divise i contendenti~~. Il Demonio ri-

106 107

cadde nell'acqua, e io rimasi ^{si muove crude} ~~in~~ ^{affezionato} l'aria, battendo lentamente le ali. Le figure geometriche in basso ronzarono e gli Elementi Carnei si protesero ulteriormente dall'alto e dai fianchi della caverna, avvicinandosi a me. Per cui dovetti ritrarmi. Gli Elementi soffiavano e mormoravano: "Sei condannato. Non ti potrai salvare. Rinuncia. Non sperare nulla dal tuo volo. L'aria che adori ti tradirà. Sarai digerito come tutti. Finirai nel rito di Gatto Ugolante. Il tuo volo ti tradirà."

Ma io, Cracondor, sospeso nell'aria e insidiato, non potevo fare altro che gridare e mantenermi rannicchiato. Le figure geometriche ronzavano da tutti i vertici. Mi posai sulla corda sipario aspettando. E subito sbucò fuori dall'aria di colpo il personaggio Imperatore. Un recitante filiforme col cranio scoperchiato. Cominciò a gridare agitando le membrane. La voce era bianca: "Chi mi porterà i messaggi? Nessuno mi porta i messaggi. I messaggi non arrivano alle truppe. Le truppe marciano in direzioni del tutto sbagliate. Che avverrà dei miei cari soldati? Ecco le mie ricchezze che vanno in fumo. Gli altri imperatori ridono di me. Li sento. Tutti insieme. A un grande banchetto. Si riuniscono a ridere delle mie povere truppe

ora di oboe, ora di celesta disse: "O servi miei, Angelo Demonio e Morte: vi nomino capi dell'aria, dei corpi e delle terre. Ma al Demonio affido il movimento."

Allora l'attore Demonio cominciò a rimbalzare contro le volte, sfiorando gli Elementi Carnei, passando addosso alla Morte e camminando in equilibrio sulla corda sipario. A un certo punto cantò, agitando ciò che gli restava delle membra:

Avremo una filosofia feroce.

Massacreremo le rivolte logiche.

Ignoranti per la scienza, furbi per ^{il bene} ~~la comodità~~

Al servizio del più raffinato sfruttamento.

Creperemo per il mondo che avanza.

Ma scivolò dalla corda e ricadde nell'acqua, senza fiato, e l'Angelo gridò: "Carbaruru e babillebabù."

E la Morte, tirando a sé il sipario di corda, intervenne tranquillamente dicendo: "Cagne giganti pregne di genere umano. Riprenderò il mio lavoro."

Qui ricomparve dall'acqua il Demonio, e le quattro figure si incastrarono l'una nell'altra rimanendo sospese sulla mia testa come un quadrifoglio recitante. La corda sipario, abbandonata dalla Morte, venne lentamente inghiot-

tit^o dagli Elementi Carnei. I quali susurrando e fischian-
do presero a dire: "Gli attori, benché non credano a quel-
lo che dicono sono obbligati a condurre fino in fondo
la parte che si sono trovati nella maschera. Se siamo
pronti per la guerra, la peste, la fame e il massacro,
non abbiamo bisogno di aprire bocca. Basta continuare co-
sì. Con la normale attività di ogni giorno."

Avevo gli Elementi Carnei sopra gli occhi. Planando mi
portai vicino alle acque, e davvero fin là non potevano
giungere. Raccogliendo la forza di tutti i miei nervi,
e concentrandola sulle corde vocali, cominciai a formare
nel rostro certe parole. Dicevo: "Se quello che sogno .
nel sogno . . e sui due lati del sogno . egnare la mia
volontà . . sulla porta . . acqua, sul ventre." Ma do-
po questo sforzo fui costretto a battere le ali e a gridare
in modo del tutto informale, con meno fatica ma più do-
lori. E la Morte disse chiaramente: "Dobbiamo essere pron-
ti. Il grande momento si avvicina."

A questo punto il Demonio, staccandosi dal gruppo sospe-
so in aria e cominciando a scendere verso l'acqua, gridò:
"Sono già stanco. Continuamente mi consumo!" E l'Impera-

tore, agitando le braccia: "Strappate i sacchi, respirate, agitate il corpo, piegatevi, portate le fruste!"

E avute le fruste dagli Elementi Carnei i quattro attori presero a frustarsi finché da sotto i mascheroni cominciò ad apparire il sangue. Gli Elementi Carnei gridarono: "Il grande momento si avvicina. Tutti si preparano. Alucatàina iod!"

Allora l'Imperatore cominciò a togliersi il mantello, lo scettro, i guanti, le brache, gli stivali: sotto aveva un costume da foca fino all'ombelico, e dall'ombelico ai piedi era scimmia. Si udì il canto della Morte:

Io colgo fiori sul morbido prato
 iridi rose viole giacinti e narcisi:
 coperta di pochi grani di corolle d'onda
 io rinascerò sempre dal mare.

Nel frattempo gli Elementi Carnei si allontanavano da me e si protendevano verso l'Angelo. L'afferrarono e cominciarono a succhiarlo e inghiottirlo. E l'Imperatore disse singhiozzando: "Chi porterà i miei messaggi? Chi porterà i miei messaggi?" Ma l'Angelo si fece ancora sentire mentre scompariva inghiottito dagli Elementi Carnei. La sua voce era acuta e disperata. Disse: "Cado in un sot-

122
terraneo da cui non uscirò più, mai più."

Ci fu un momento di silenzio, ^{dopodiché} ~~poi~~ gli Elementi Carnei soffiaronò: "Il grande momento/ Il grande momento!", ~~ex~~ senza arrestarsi si diressero verso l'attore Demonio, lo avvolsero e cominciarono a inghiottirlo. ~~x~~ Mentre scompariva, il Demonio disse: "Io cado. Ma non ho paura. Io barrisco. Trasformo la mia paura in un tremendo barrito di rabbia. Mi sciolfo in goccioline d'acqua e cado nel mare che circonda questo ventre. Non guardatemi così. Fate-mi respirare."

Ma ben presto ^{non ti vide più.} ~~non ti vide più.~~ Gli Elementi Carnei soffiaronò: ~~x~~ "Ricordate la sua fine. Il suo destino diabolico insegna ad astenersi dalle cose illecite." Dopodiché si diressero rapidamente verso l'Imperatore: allora questi, erigendosi alto e filiforme, ~~x~~ metà foca e metà scimmia, disse rivolto a se stesso: "Non sei che un condannato a morte, attore: il ^{destino} ~~destino~~ é a tre dita dalla tua fronte. Non ho speranza, e per questo ho paura."

A questo punto, mentre l'attore veniva afferrato e inghiottito velocemente, facendo un enorme sforzo su tutto il mio corpo cominciai a urlare: "Sguòt. ~~x~~ Sguòt. Acqua e alucatàina iod." Dopodiché gli Elementi Carnei ripresero

112
a dire: "Il sogno inghiotte il sogno. La città sotter-
rana si divora. Respiriamo a colpi giusti. Solo noi re-
steremo a gridare nelle caverne della terra. A noi due,
Morte."

E l'Attore-Morte disse: "Neutro.Femminile.Maschile.A-
spetta.~~T~~ Tutto si raccoglie in me. Eppure un giorno un
uomo mi afferrò alle spalle~~n~~. Trattò il mio petto come
se la carne lo coprisse. Mentre baciava l'aria a poca
distanza dai mie~~i~~ denti, sentii che era convinto di sta-
re sulle mie labbra. Mi tolse il mantello. Il suo fallo
eretto e rosso toccò il mio osso pubico. L'uomo m~~à~~ portò
con dolcezza sul grande letto quadrato al centro della
sala. Mi distese mentre io lo stringevo. Mi tolse gli a-
nellin~~o~~,~~le~~ le collane, i bracciali, le fibbie, gli orec-
chini. Mi adagiò sotto il suo corpo. Come aveva voluto la
mia violenza d'amore, il mortale, senza riconoscere la sua
dominatrice immortale, mi penetrò."

Ma ora gli Elementi Carnei afferravano anche la Morte
e cominciarono ad ingoiarla.~~xxxxxx~~ Completamente so-
lo, raccogliendo le ultime forze di tutti i miei nervi,
riuscii a dire: "Nella mia armatura d'ossa grido dal vuo-
to del mio ventre nel vuoto che mi sta intorno. Grido per

sopravvivere!"

Le figure geometriche mi si fecero intorno splendenti. Ma proprio allora da certi cunicoli accanto agli Elementi i Carnei ricomparvero gli attori, togliendosi con molta fatica le maschere e le carni che li avvolgevano e li stringevano. E quando furono ritti, coi piedi nell'acqua, cominciarono a ringraziare e a guardarmi, mentre gli esseri che si trovavano là sotto ronzavano sempre più forte.

ATTRAVERSAMENTO

Ma fu un colpo d'acqua a spazzare via gli attori. Fortissimo. E fummo buttati giù. Rotolai fra acqua e lingue di carne. Resististi, dicevo. Provai anche a gridare. O squittire. Senza rendermi conto del tipo di suono: che emettevo. In quello spazio. Assordante. Battuto ^{de sopra e de sotto.} ~~di sopra e di sotto.~~ Passare per certi cunicoli. Tirandomi dietro le penne grondanti. C'è poco da illudersi. La carne è tesa da tutte le parti. Muscoli o membrane. Tenera ma insormontabile. Se riesco a passare. Ma quanta fatica. Mi vengono addosso altre membra. Si sentono delle voci. Sembra ~~la~~. Perché il frastuono è così grande. Sono scrosci. La salvezza sono le sacche d'aria. Dopo un poco le riconosco. Sento un po' di fresco attraverso la pelle. Ho imparato a saltare verso l'aria, e forse ce n'è molta ^{in alto}. E' facile che la testa si impigli fra i cordoni di carne. Che mi sento attorno. Non c'è modo di usare le ali. Che anche mi schiacciano.

Ne ho di paura. Col becco provo a spezzare certi ostacoli. Le sento saltare via certe corde carnee. Di questi elementi

tesi e fissi. L'acqua va e viene. A fiotti. Non c'è modo di vedere. Mi ricordo sì, di quando camminavo in superficie. Ma adesso né volare. Né camminare. Né a nuoto. Solo essere trascinato e ~~haxhax~~ sbattuto. Sbattuto male. Col becco cerco di aprirmelo un varco. Non è solo acqua. Anche detriti. Di carne ad esempio. Ci sono costruzioni di carne. Certe griglie di fibre. E prima di passarli tutta l'acqua di un'ondata mi sommerge e mi preme. Poi rompendoli un varco lo trovo. Perché se solo riuscissi a vedere. E' come ^{se} non avessi più occhi. Adesso che le ali le sento grandi. E cerco di aprirle un poco per frenarmi. Contro certe ondate. O all'avvicinarsi di certi scrosci. Che potrebbero anche essere vetro che va in frantumi. O lastre d'acciaio che vibrano. O bronzo percosso.

Questi rumori e scrosci. Non crescono e non diminuiscono. Mi stordiscono ma mi tengono sveglio. Vengono da tutte le direzioni. E io non so se vado avanti o indietro. O verso qualcosa. E dove sono le pareti del mostro ^(costia del teatro). Perché di fiato ne ho poco. E le cripte con l'aria è fatica trovarle. Ne vengo strappato subito via. Non c'è nulla che galleggi, perché

tutto viene continuamente rimescolato. E dov'è il fondo, e la volta. Anche se qui si sente piuttosto soltanto carne, e niente di osso. E più che carne nervi; muscoli; grasso. Filamenti che quasi mi tagliano la testa. E lunghe scivolose. Verso l'alto o verso il basso. Che è un nuovo equilibrio che vado ~~imparando~~ imparando. Senza gravità ~~è~~ e senza centro. Ma costruirsi la mappa di qua dentro non è possibile, senza luce e senza una direzione fissa.

Perché qui ~~si~~ galleggiano e sprofondano altri esseri, che non appartengono direttamente al corpo del mostro. E se è possibile pensare. Avere sensazioni e catalogare. Se gli oggetti corrispondono a quello che ne ho imparato. O più che altro se sono totalmente nuovi. Ci sarà da impararli: dare i nomi. Perché forme lo sono. Le sento. Addosso. Non le riconosco.

Prima non mi si sono mai presentate. Stabilirne i volumi. I colori. Ma sento più che altro dei colpi. Se le abbraccio con le ali, o le colpisco col becco. Molte sono tenere, e si rompono. O anche con angoli, ma lisce. Qualcuna è calda. Hanno cavità, e anche fori. Di parti di esse una definizione si può darla (fori, lati, calore). Ma non di una intera. Dato che se ne vanno tra-

scinate dall'acqua. Vanno e vengono. E non c'è modo di fissarne qualcuna. Adesso poi che i polpastrelli (delle mani), ^{ne} sento la mancanza. ~~Lo~~ ^{Posso} palpare le cose ^{solo} passandoci sopra con tutto il corpo. Ma esse fuggono via.

Ce ne sono di carnee. Forse. Tenere e calde. Lo sento da come mi avvolgono. Potrebbero essere seta o velluto. E non fanno male quando colpiscono; ma sì quando trattengono e stringono. E' verso qualcosa, che si va. Le penne, molte ne devo avere di rotte. E perdute. Molto è cambiato. Gli attori sono stati travolti. O rimasti impigliati. Qui non c'è modo di parlarsi. Né di farsi segnali. E' più che altro un essere isolati. Completamente. O forse qualcuno mi rotola addosso. Che io non conosco. Certe correnti d'acqua. Che portano avanti e indietro i detriti. Che non c'è la minima luce. Nella città potevo aspettarmelo. Di un giorno precipitare. Nella botola che si è aperta sotto le scarpe. Dove si penetra alla città. Adesso: soprattutto il silenzio che era della città soprana. I ragazzi partiti col veliero. Alla recita dei topi e dei bambini. Là dove mi sono formato. Ne sono uscito e sono venuto qui. Sotto. E adesso non ho neanche la forza di.

Cacarmi
addosso.

Perché né piscio né merda sentirei, così come sono. Mol-
lato e stretto. A intervalli che non so più misurare.

I giorni e le notti da quando sono sceso. Il sonno. E del sonno
e della veglia tutto ciò che comportano: sono scomparsi. Non mi
sono sorpreso a dormire. Né sono stanco. Vengo portato. Ho perso
l'uso delle parole. Ho acquistato una lingua di uccello. Zampe
e rostro. Ma é corpo ancora indecente. (Forse). Che si abitua a
questa monotonia. Senza la minima luce. Ha avuto luogo una rap-
presentazione con attori. Un'invasione d'acqua. Un grande vola-
tile mi ha salvato. ^{(In scena).} Cromatiste ombra é rimasto nei sotterranei.
L'acqua l'attraversa ma non lo trascina. Il mostro che non fi-
nisce. Mai. E frena ogni movimento. Perché gli elementi carnei af-
ferrano e poi lasciano andare. Mi lasciano muovere. Verso dove.
Forse non finirà. A meno che col rostro non fori le pareti. (Qua-
li sono le pareti). (Dove si trovano). (Che sono ^{fondali} ~~senza~~ senza luce).

Del non avere un centro di gravitazione. Sentire le ossa e le
carni premere contro la pelle da ogni parte. Mentre mi raccon-

to certe storie nella mente. Che però non riesco a finire. Perché si accavallano. E la mia memoria è più debole. Nel movimento. Ma l'alto il basso l'avanti l'indietro: del tutto non riconoscibili. Sicché la paura è anche panico. Perché mi sento mancare da tutte le parti. Con lunghi capofitti. Ma non saprei dire verso dove. Con rumore degli scrosci. Non individuando l'origine dei rumori. Delle cascate improvvise. Sto rintanato in me stesso. Un involto bagnato. Non riuscirei a rendermi conto di un'altra cosa viva qui dentro. Se ci fosse un condor raggomitato e in paura di morire come sono io in questo buio lungo a quattro dimensioni che mi ricorda il verticale e l'orizzontale nella città soprana. E forse potrei riuscire a volare. Se le ali continueranno a crescere.

Perché le ali sentono che crescono e si allargano. E per volare saranno strumenti. D'improvviso. Scrutando giù negli abissi. Prima. Quando comparve il punto bianco vivente. Di una donnola bianca. La bocca aperta e la mandibola ricurva. Quando i volatili scendevano, avvolti nella gomma. Accompagnati dal latrato del cane. (Le tenie emerse dalla roccia). Adesso con queste ali sfuggendo. Gli attori che se ne stanno in attesa. Bianchi pronti a

dormire. Quando uno più nudo e spellato si portò le mani intorno alla bocca. A forma di imbuto. E non sento che un unido rumore. Che certo mi precipita addosso.

Addosso e dentro. Dentro (perché ne ho paura), di un ben attrezzato corpo. Quando gli attori si allargarono in tutte le membra, strappandosele anche. Mi trovai al culmine dell'acqua (al culmine fuori del mio corpo). Prima che questo corpo mi cominciasse (che è ora di uccello). Quando il totem pieno di colori e di denti. Quando l'uccello sferragliante (e io mi rannicchiai come una donnola). Quando non farti vedere (mi sentivo sussurrare). Quando l'uomo in motocicletta balzò verso le volte (ma era un sogno). E con le lingue di fuoco andammo a stanare (fummo stanati). E più che altro quel momento (guardando fisso davanti), quando provarono col fuoco (a fermare ~~il~~ ~~l'uomo~~ ~~che~~ ~~era~~ ~~in~~ ~~motocicletta~~ ~~balzò~~ ~~verso~~ ~~le~~ ~~volte~~ ~~ma~~ ~~era~~ ~~un~~ ~~sogno~~) sull'aia (ma senza riuscirci perché sembrava) in sogno. E completamente inventato. Era un modo di esprimersi. (Un modo della realtà). (Un modo della recitazione).

Eppure questo andare è verso qualcosa. Perché il buio sembra

diminuire. Benché ancora non si distingue nulla. (E' soprattutto un modo di stare). (E anche di venire a galla). (Riesco ad aprire le ali). (Ma poi vengo ributtato contro qualcosa). (Mi aggrappo col rostro). (C'è un vento). (Distinguo dei silenzi). (Il primo colore). (Che è un bianco appena percettibile). (Un modo di essere dello spazio). (Ma comincio a distinguere i miei contorni. O almeno un rapporto di interruzione fra spazio e corpo. Non netto. Ma sperimentabile. Un'intenzione di spazio, da parte mia. Perciò resto in attesa. E adesso forse sono immobile. Perché gli scrosci sono molto più lontani. E mi sento sospeso. Ma da tutte le parti.)

E' su questa intenzione di spazio: che mi sento in un movimento non più totalmente informe. Me la sento attorno. E soprattutto sulle penne. E' più un guinzaglio o un laccio (a dire il vero), mano a mano che cresce - in una medesima direzione; perché è anche una direzione del corpo, e del guardare, dello stare, del tenersi fuori dall'acqua, del cercare verso dove la luce aumenta - se è luce: o piuttosto il riflesso di un riflesso; o l'abitudine della pupilla: al buio: che l'ha fatta diventare il pen-

E' da una vasca carnososa che la donna acquatica: si alza. E' davanti che costruisce - non c'è dubbio che appare definita - ma non distinta dall'acqua - e chi direbbe di lei se non: accumula, ma è sempre al medesimo punto. Un essere distintamente costruito. Perché questo è ciò che: si vede. Da questa parte di una maglia di rete. A cui vengono continuamente aggiunte altre maglie: fra le maglie ci sono gli animali: non viventi. Appesi per le branchie. Abbastanza rossi quando abbiano la carne: soprattutto i pesci.

Di questo accumulare: perché è un elemento della tradizione. Nella forma del mendicante: figura. Con varie cose da ricordare sul suo modo di essere terrestre:

1) ad esempio sulle scalinate: in azione di stringere in bocca la mano del donatore, strapparla a morsi: e alla fine finire linciato:

O S T E N S O R I O D E I M E N D I C A N T I

2) ad esempio sui portoni: bruciano i mendicanti con gli acidi: ripuliscono il portale o lo sostituiscono se l'acido lo rovina: del corpo, non parlare:

A N N U L L A M E N T O D E I M E N D I C A N T I.

Si tratta di figure estremamente secondarie: non ho molti ricor-

di. Teatro. Per quanto facessi non riuscivo a: salire sulla mia poltrona. Non ero vestito. Mi passavano sopra (pestando): guardandomi. Ma siccome stava per cominciare: l'opera. Non mi dissero prenda posto. Con le bave alla bocca. Le scie delle lumache. Anche sulle altre poltrone. Argento sul rosso. Non dicono si sposti: ma però non mi pestano. E il fatto che mostro i glutei. Neppure mi tengono d'occhio. A luci spente. I fili di bava (argento) ci sono per tutto il teatro. Per tutto mi sono rotolato. Non mi portano via. Attesa.

Per quanto facessi non riuscivo a rotolare: fino a qualcuna delle uscite. Ma non essendo osservato, alla fine, in qualche modo, la testa, o un rombo di mio cervello (e viso), questo in qualche modo me lo vidi scodellato: con spavento: al numero 31 della ~~quarta~~ terza fila, non lontano dalle gambe tenute aperte - con una mano nei paraggi; e sentii le narici piene di polvere (voglia di azzurro umido con molto spessore, e i gabbiani impastati dentro, ma rari); finché venni illuminato; tutta la luce se ne venne su di me, con tutta la sua maledetta polvere e il suo accecamento; le mani non potevo muoverle, gli occhi li tene-

vo aperti, ma non é che vedessi poi molto.

In quel momento dall'ano mi escono i frammenti di non so che cosa; carta e carta, ma anche stagnola e fumo rosso, argilla e scatole, guanti e una fisarmonica da bocca.

Tutto il teatro (rosso) é fisso su di me. Prima di scendere sottoterra. (Domani c'è la mia avventura). Sono venuti a vedermi. Gli occhi me li puntano addosso. E mi trasformano. Dopo avermi chiuso in questo spazio per molte settimane. Solo. Ho strisciato sulle pareti. Sui velluti. Ho percorso il sipario: i tappeti. Ho lasciato i filamenti del mio corpo sospesi nel buio. Le bave. Ma adesso dal deretano: sotto il potere degli occhi, continuano a uscire le cose, un topo e una griglia, un fiotto di latte, un incipit urlato.

Sono stretto da tutte le parti. Osservato con distacco. Non riesco a prendere posto. Mi lasciano così. A sipario aperto: le mani non riesco a muoverle. Sono io che non posso. La testa mi pesa. Non ero assolutamente preparato. Almeno mi portassero via. Non applaudono. Le mie bave formano una rete fitta: (nello spazio): non ne prendono spavento. (Sono tutti i miei percorsi). Ma adesso sono immobile. Accan-

to ai loro occhi. (Fermo).

secondo il

La donna acquatica, o animale: donna ~~Vista~~ mio modo di guardare: si lecca il ventre e le braccia, passa con le palme (dita? membrane?) sulle pareti che ci stanno intorno. Arriverò alla rete: e dunque non potrò passare. Su quelle maglie finisce la mia discesa.

La rete si alza dal basso verso l'alto, leggermente obliqua rispetto al mio modo di guardare. Dalla posizione in cui mi trovo le maglie appaiono fitte. Il colore del filo (di ferro?) è grigio argento, e la parete ha tutta l'aria di essere fissata direttamente sulle pelli interne del mostro. Al di là della parete si scorgono vari piani orizzontali, sempre di rete, che la donna percorre saltellando. Molti sembrano non finiti di costruire: si vede che cadono verso il basso, ~~ma~~ o hanno larghi fori attraverso cui la donna cala a eseguire le sue tessiture.

Da

dove tragga i materiali, mi domando. Ma dopo, quando la luce aumenta, mi accorgo che è della sua bava che si serve per tessere le pareti che la circondano. Altre pareti infatti, sempre di